

II. — NOTIZIE

A. — SPEDIZIONE ARTICA SVEDESE.

Lettera di G. Bove al Presidente della Società geografica italiana.

Tromsøe, 20 luglio 1878.

L'E. V. avrà ricevuto da Göttheborg la mia lettera in data del 30 ultimo decorso. Avrei voluto dare ad essa maggiore sviluppo; ma il tempo mi fu così scarso, che non potei mandare ad effetto il mio divisamento.

Alle 5 pomeridiane del 4 corrente lasciammo Göttheborg per Tromsø ove giungemmo il 19 alle ore 2 pomeridiane. Se la traversata da Göttheborg a Tromsø è stata nel suo totale infelice, infelicissimo poi ne fu il primo principio. Per quattro giorni fummo da venti fortissimi da ovest, da correnti contrarie e da mare grossissimo, trattenuti nello Skagerrak, e non fu che il quinto giorno dopo la nostra partenza da Göttheborg che, essendosi acquetati alquanto gli elementi, potemmo doppiare il capo Lindesnäs e far rotta al N.-O. Ma all'altezza di Bergen i venti ricominciarono a soffiare dal nord, e talmente freschi da paralizzare completamente la debole nostra macchina. Fummo perciò obbligati di spegnere i fuochi e spiegare le vele.

Sarebbe stata intenzione del comandante di approfittare dei giorni di traversata per rassettare gli oggetti di cui la coperta era ingombra; assegnare agli oggetti d'uso più comune un luogo di facile ritrovo; ritirare di sotto coperta gli istromenti idrografici; provare gli scandagli a grande profondità e le draghe per ritirare saggi di fondo; montare le slitte; esaminare tutti gli oggetti necessari a viaggi di esplorazione di terra; assegnare a ciascun uomo il suo posto di guardia a bordo del bastimento e dare ad essi una prima idea del modo di viaggiare colle slitte; ma di tutto ciò non se ne poté far nulla, poichè la nostra coperta fu per quasi tutta la durata del viaggio costantemente inondata dall'acqua, e non ci fu possibile aprire alcun boccaporto.

Il giorno 15 ci vedeva ancora all'altezza di Throndhjem. Nella mattina di detto giorno passammo in mezzo ad una vera flotta di barche peschereccie, le quali erano intente alla pesca delle aringhe, del grande e del piccolo merluzzo, dei quali pesci sono ricchissimi tutti i banchi che si distendono lungo la costa norvegiana. A giudicare dall'andirivieni che osser-

vammo sulla coperta d'ogni singola nave, e dalle grida d'allegrezza che giungevano sino a noi quando passavamo a traverso di qualcuna di esse, la pesca doveva essere abbondantissima. « Ci deve essere qualche balena non molto lontana, disse il nostro zoologo, perchè il pesce affluisca in tanta quantità sulla costa ». Il zoologo aveva pienamente ragione, poichè verso le otto di sera la vedetta che stava di guardia sull'alberatura avverte *qualche cosa di nero* che stava a prua di noi, un poco al sopravento. Non ebbimo bisogno di guardare a lungo per riconoscere che essa ci fosse: un'immensa colonna d'acqua che si alzò per una ventina di piedi al disopra della superficie del mare, ci annunciò che noi eravamo in presenza d'una balena. Però non appena il cetaceo si accorse della nostra presenza, cambiò direzione e in breve tempo oltrepassò il campo del nostro orizzonte.

Il 17 entrammo nel canale delle Lofoten. Questo canale è oltremodo pericoloso e di difficile navigazione, non tanto per i numerosi scogli e bassi fondi che ne coprono una gran parte della superficie, ma bensì per le correnti, che fortissime ed incostanti di direzione, vi regnano per la maggior parte dell'anno. Se i racconti che tutti abbiamo udito intorno alla terribile corrente del Mael-Strom sono un poco esagerati, essi hanno però un gran fondamento di vero. Per lo spazio di più miglia quadrate non sono che continui vortici, che continui filoni i quali si urtano sollevando per aria nubi di umida polvere e mandando un rumore che si sente a più miglia di distanza. I marinai delle Lofoten temono il Mael-Strom e ne hanno ragione; poichè, guai a chi di troppo si avvicina ad esso; non è uno lo Scilla, non uno il Cariddi; ma sono cento gli scogli insidiosi, intorno ai quali s'aggira l'acqua furiosa e traditrice.

Ed a rendere più difficile la navigazione nelle vicinanze delle Lofoten si aggiungono le dense nebbie, le quali avvolgono le terre circostanti e lasciano nella più tremenda incertezza sulla rotta a prendersi. A poche miglia dallo stretto di Tjåld (che forma il fondo del canale delle Lofoten) fummo anche noi sorpresi da sì forte nebbia, che da poppa non si distinguevano che confusamente gli oggetti posti sul castello di prua. Ci fu giocoforza arrestare la macchina e la nave, per attendere che la nebbia si fosse dissipata. Ma anche dissipata la nebbia ci fu assai difficile il riconoscere l'imboccatura dello stretto di Tjåld, e non so quanto tempo saremmo noi rimasti nell'incertezza della nostra posizione, se non ci fossero passate accanto due grosse barche norvegiane, le quali, colla sicurezza della loro manovra, mostravano essere molto pratiche dei luoghi. Ci lasciammo avanzare di qualche miglio, quindi mettemmo in moto la macchina, si diedero al vento le vele e poggiammo nella loro scia. Ma ci volle del nostro bello e del nostro buono per tener loro dietro; benchè si avessero tutte le vele spiegate e la macchina in moto, non ci era possibile guadagnar terreno sopra di esse, per cui, per portarci a tale distanza da loro da potere immediatamente indovinare i movimenti, fummo obbligati ad accendere un altro fornello della caldaia. Vedendo dette barche all'ancora, non si potrebbe mai più immaginare che con quelle forme tozze ed irregolari esse possano esser navi di tanto cammino e capaci di avventurarsi per migliaia e migliaia di miglia nell'immenso Oceano. Le forme di dette barche sono

prettamente norvegiane e rammentano le antiche barche dei Re del mare, dei pirati del nord. La prua, alquanto più bassa della poppa, s'innalza al disopra dell'acqua ondulante come il collo d'un serpente, e sulla poppa si eleva un alto castello, nel quale oggidì i marinai si ritirano in tempo di tempesta; mentrechè nei tempi in cui i Normanni correvano padroni del Mare del nord, esso formava l'ultimo propugnacolo, nel quale si ritraeva l'equipaggio, quando la coperta della loro nave già era invasa dall'inimico. Nè la loro alberatura, nè le loro vele hanno cambiato. Quale maggior semplicità! Un solo albero, una sola vela; ecco tutto.

Pilotati così dalle due barche che stavano dinanzi a noi, giungemmo all'imboccatura del passaggio di Tjåld. Non era però più prudente per noi l'avventurarci in sì stretto passo senza di un pratico: le barche di leggiera pescagione avrebbero potuto passare su di un basso fondo per noi pericoloso; e poi, per la tortuosità stessa del canale, sarebbe stato impossibile il seguirne ogni movimento. Alzammo perciò la bandiera del pilota, e avemmo, entrammo nello stretto di Tjåld sotto la costui direzione.

V'hanno certi momenti in cui si prova un cocente dolore nel sapere la nostra penna ribelle ed inetta a descrivere le meraviglie che ci passano sotto'occhi. Allora si fa tale un proponimento di riparare al tempo perduto e di gettarci sui libri di letteratura, che se di questo proponimento ne restasse una sola quarta parte, si potrebbe essere sicuri di rubare la fama al nostro grande Manzoni ed a quanti altri illustrarono o illustrano colla penna il nostro bel paese. Di tali proponimenti io era appunto animato per tutto il tempo che impiegammo dallo stretto di Tjåld a Tromsø. Ed invero, come potrei io descrivere le bellezze del paese che attraversammo! Come dare una benchè minima idea degli incantevoli panorami che ci si paravano dinanzi ad ogni piè sospinto! Ora attraversavamo un'immensa baja, in fondo alla quale si perdevano tra le nuvole scoscese montagne dalle creste coperte di neve e dai fianchi scintillanti di ghiacciaj; ora correvamo tra due mura di granito che sembravano ad ogni istante piombarci addosso; ora filavamo innanzi a pittoreschi villaggi specchiantisi nelle placide acque di una tranquilla caletta; ora passeggiavamo in mezzo ad un labirinto di scogli, d'isolotti, di bassi fondi, per isboccare poi un'altra volta in un'altra baja, chiuderci in altre termopili, passare dinanzi ad altri villaggi.

Diciotto ore dopo che avevamo imboccato il canale di Tjåld, giungemmo a Tromsø. Quivi ci attendevano il prof. Nordenskiöld e la « Lena ». Ho già avuto l'onore d'inviare all'E. V. alcuni particolari su questa seconda nave della spedizione. Essa appartiene al russo sig. Siberiakoff, e ci accompagnerà sino alle bocche del fiume Lena che tenterà di rimontare sino a Yakutsk, per mettersi a disposizione dei rappresentanti della casa del signor Siberiakoff.

Da alcuni bastimenti russi qui ancorati e provenienti da Arcangelo si seppe che l'entrata del mar di Kara è completamente libera e che i venti da essi più incontrati furono quelli da S.-E. Fondandosi quindi sulle loro informazioni, il prof. Nordenskiöld decise di lasciare Tromsø al più presto possibile, affine di poter raggiungere la costa della Nuova Zemlja prima che qualche colpo di vento dal nord faccia derivare al sud i banchi di ghiaccio che debbono essere probabilmente accumulati al nord-ovest della Nuova

Zemlja. Se nulla sopravverrà in contrario, lasceremo Tromsø domani 21 all'una pomeridiana.

All'altezza del Capo Nord ci raggiungeranno due altri bastimenti, i quali sono in questo momento ancorati a Vadso e che lasceranno quell'ancoraggio dopodomani mattina. Questi due bastimenti sono il « Fraser » e l'« Express ». Il primo è esclusivamente a vapore ed è carico di mercanzie colle quali si spera fare uno scambio di prodotti colle popolazioni dell'alto Jenissei, la seconda è una nave esclusivamente a vela ed è carica di carbone per noi. Essa ci accompagnerà sino a Porto Dikson, dove ci consegnerà il suo carico, e donde ritornerà in Europa, supposto che ritrovi ancora la strada aperta Se la missione del « Fraser » (cioè quella di aprire un nuovo commercio colla Siberia settentrionale-occidentale) è nobile, essa è ciò non pertanto molto problematica; auguriamoci che esso sia più fortunato di quanto non fu il vapore « Nordenskiöld » il quale anch'esso si recò nel corso superiore del Jenissei con mercanzie, ma non poté dare alcuno smercio ai prodotti che teneva a bordo e dovette ritornare in Isvezia collo stesso carico con cui era partito.

Domani adunque si allargano le vele. — Si sa di dove si leva l'ancora; ma non si può sapere ove potremo nuovamente affondarla. — L'avvenire ci si presenta innanzi incerto, l'orizzonte oscuro. Ma qualunque cosa accada, però mi ricorderò sempre di essere Italiano.

Dell' E. V. devot. servo

GIACOMO BOVE

Sottotenente di vascello.
